

Taccuino elettorale

Come si vota per la « busta paga » per le tasse e per le pensioni

Quando la busta paga si fa più leggera, per l'aumento del costo della vita; quando si sente che il salario non corrisponde al lavoro più intenso, alla produttività accresciuta, per fare che la busta sia più consistente i lavoratori scioperano. E' un modo di esprimere la propria volontà, è un modo di votare per l'aumento del salario, per limitare il profitto, per un po' più di giustizia.

Poi, per stabilire quanto si deve sottrarre a quell'aumento, come togliere ai lavoratori una parte di quello che hanno guadagnato con la loro fatica, i ministri votano nel Consiglio dei ministri. E il centro-sinistra, che non riesce a far pagare a Riva, gli Agnelli, i Costa, i Monti, i Pirelli, naturalmente, perché la ricchezza mobile la paghi chi lavora. Quelli sono soldi sicuri e non mettono nei pasticci coi padroni del valore.

Poi votano le Camere, dove l'opposizione chiede gli sgravi fiscali per i redditi di lavoro e dove la maggioranza del centro-sinistra trova il modo di far pagare di meno. Chi lavora paga le tasse. Così più o meno è stato nel 1969 per le pensioni. I pensionati hanno manifestato e fatto sentire la loro voce; gli operai hanno chiesto che fossero riconosciuti i loro diritti. Il governo di centro-sinistra allora ha fatto i conti, i suoi ministri hanno votato per dire che bisognava aumentare l'età pensionabile delle donne, togliere la pensione di anzianità a chi aveva 35 anni e dare 2.400 lire di aumento a quelli che non avevano visto star ferma la loro pensione, ma l'avevano vista diminuire per l'aumento dei prezzi.

Poi i comunisti presentano in Parlamento una legge. I ministri rispondono che, fatti i conti, non c'era nemmeno una lira di più per i pensionati.

Si passò al voto degli eletti del popolo. Per i pensionati, anche per quelli socialisti e repubblicani, anche per quelli senza partito o monarchici, votarono i comunisti e l'opposizione di sinistra. Contro i pensionati, anche contro quelli che avevano votato democristiano e socialista, votarono i deputati dc, i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici: tutto il centro-sinistra disse di no agli aumenti, di sì alle trattenute, rispose in coro che non c'era una lira. Dopo il voto della Camera il governo di centro-sinistra e i suoi parlamentari parvero convinti di averci messo una pietra sopra. Meno convinti furono gli operai e i pensionati: scesero in piazza, scioperarono, i sindacati respinsero il no governativo. I giornali dei padroni dissero che si trattava di disordini inutili, quelli dei partiti di governo ne parlarono il meno possibile e cercarono di spiegare che i pensionati, i lavoratori e, naturalmente, i comunisti, non sono mai contenti e non conoscono l'aritmetica. Messe le cifre in colonna i conti erano quelli che aveva presentato il ministro e che i deputati del governo avevano votato.

Il 19 maggio del 1968 si votò un'altra volta. Dopo i ministri, dopo i deputati votarono gli elettori. Naturalmente, anche i pensionati, anche gli operai, anche quelli per i quali la matematica governativa non era così esatta come la maggioranza aveva voluto far credere, adoperarono la scheda. Cambiarono allora alcune cifre dell'aritmetica elettorale; persero voti quelli che avevano detto di no ai pensionati, ci fu una spostamento a sinistra, si dovette ricominciare a fare i conti. A tutte le cifre di prima, quelle che il ministro aveva messo in colonna e che avevano giustificato il no del governo, se ne aggiunse un'altra: quella del 19 maggio. Si fece una somma nuova: si trovarono i miliardi che non si erano cercati bene prima. La legge sulle pensioni, per il voto nuovo, per gli scioperi, per la volontà popolare fu cambiata.

Adesso siamo decappo per quello che riguarda la busta paga e la ricchezza mobile. I ministri del centro-sinistra hanno già votato di no. Dicono di no agli sgravi fiscali, dicono che se ne parlerà dopo le elezioni, e se gli vanno bene le cifre lo come ne ripareranno.

comunisti hanno proposto tra l'altro che non paghi ricchezza mobile una famiglia con due figli che abbia un reddito inferiore a un milione e mezzo l'anno, e chiedono che si discuta e si voti prima delle elezioni. Perché tenere all'oscuro delle intenzioni quelli che devono votare e pagare? Perché rimandare, mentre ogni mese il taglio sulla busta paga viene fatto? Alla Camera si è chiesto di discutere e di votare, il governo e la maggioranza non vogliono che si noti, preferiscono che non se ne parli neppure. Per l'ostinazione dei comunisti, che hanno chiesto che il problema venga posto subito all'ordine del giorno, risolto subito dopo che si è fatto più grave, quando già da mesi le nostre proposte aspettano nei cassetti si è votato una, due, tre volte.

Il centro-sinistra si è schierato contro gli operai e ha detto di no, come contro i pensionati nel 1968.

I ministri, i giornali dei padroni, i deputati della Democrazia cristiana sono convinti anche questa volta di poter mettere una pietra sopra.

Ma il 7 giugno c'è da passare l'esame: a dare il voto saranno pur anche quegli operai che comunque abbiano votato in passato devono votare tenendo conto delle esperienze, quegli esercenti, quegli artigiani, che pagano, e vendono di meno se i lavoratori hanno la busta paga più leggera.

Gian Carlo Pajetta

ISABELLA BIAGINI. Dovrà far dimenticare ai telespettatori la soppressione di « TV 7 ». Venerdì prossimo apparirà infatti come « ospite d'onore » nel nuovo varietà del venerdì, insieme a Paolo Ferrari, Ornella Vanoni, Romina Power e Massimo Ranieri. E' il modo televisivo di preparare gli italiani al voto del 7 giugno.

Perché la DC ucciderà questa sera la più popolare rubrica televisiva

Passione e morte di TV 7

Col pretesto delle elezioni regionali un varietà sostituirà questa scomoda creatura televisiva figlia di un complesso di colpa - Lungo dialogo con Savonuzzi, primo redattore capo del settimanale - Dal caso Biagi a quello Zavoli - Come si censura un servizio su papa Giovanni e sul mafioso Genco Russo - La telefonata di Bernabei mentre è in trasmissione un servizio sul Vajont - I « liberatori » socialisti che si chiamano De Feo



De profundis per TV 7. Questa sera, infatti, se ne celebra l'ultimo atto. La rubrica che ha messo più volte in crisi i dirigenti televisivi, che ha provocato il caso De Feo (il quale col centro-sinistra resta abbarricato al suo posto), che è stata causa ultima delle dimissioni del presidente della Rai, Sandulli (non ancora sostituito) sarà eliminata infatti dalla scena televisiva. Il pretesto immediato sono le elezioni regionali; il motivo di fondo è la contraddizione esistente fra i suoi tentativi di spregiudicatezza e il necessario conformismo di una azienda che deve rispettare essenzialmente gli interessi del « sistema » e della Dc in particolare. Il venerdì della settimana prossima il piccolo schermo offrirà, al posto di TV 7, un varietà. E De Feo, Bernabei e quanti altri hanno « sofferto » in questi otto anni per una creatura megalomane messa al mondo in un momento di confusione — e che subito ha riscosso un deprecato successo di pubblico — potranno tirare un sospiro di sollievo.

Nel ghetto degli intoccabili

« TV 7? E' figlia di un complesso di colpa. Il complesso Biagi ». Lo dice Claudio Savonuzzi, un giornalista che il pubblico televisivo sta dimenticando, perché l'alta direzione della Rai non gli perdona il peccato di aver generato questo figlio ribelle alle direttive democristiane (e poi anche socialiste) e l'ha chiuso da anni nel ghetto degli intoccabili: gli uomini la cui firma deve apparire il più raramente possibile sul pulpito dello schermo televisivo.

Torniamo, infatti, al 1962. Gli uomini della Dc, padroni assoluti ieri come oggi del servizio pubblico radiotelevisivo, vogliono mettersi la maschera dell'imparzialità. C'è un uomo della direzione del Telegiornale, Enzo Biagi. E si rendono subito conto di aver commesso un errore. Biagi, infatti, si macchia subito dell'incredibile colpa di ridurre decisamente la percentuale di « tagli di nastri » e « posti di prima pietra » tradizionali nel Telegiornale. Oltretutto disobbedisce a Bernabei, tenta di pensare qualcosa di testa sua.

I democristiani non perdono tempo. Lo sollevano rapidamente dall'incarico, ma non se la sentono di rinunciare al mascherino. Chiamano così alla direzione del Telegiornale un indipendente meno avventuroso e per di più con una vaga fama di socialista, Vecchielli. Vecchielli è obbediente, ma non basta a dar veste al movimento di Biagi. Il complesso Biagi produce il primo frutto. Bernabei — che non vuole mostrare di far marcia indietro — e Vecchielli — preoccupato di non essere da meno di Biagi — danno a Savonuzzi mano libera. E cominciano subito i guai. Inizia, cioè, lo scontro dura tra Biagi e la volontà democristiana di non mollare di un briciolo il suo controllo sulla Rai Tv.

Savonuzzi racconta « Quando mi affidarono l'incarico, verso la fine del '62, avevo in mente i settimanali televisivi francesi e inglesi. Così, per prima cosa, proposi la creazione di un accordo fra la rubrica nostra e le loro. Facemmo un pool, anche con belgi e tedeschi, per scambiare il materiale e le informazioni ». Una iniziativa loica che fece morridire i dirigenti italiani. « Non ci fu verso, i servizi stranieri non passavano mai. Ricordo, ad esempio, che ne comprammo uno molto bello della ORTF sul Brasile: non è andato mai in onda. E così anche un servizio sullo Yemen e un altro sull'Europa ». Il pool restò lettera morta e — cacciato più tardi Savonuzzi — la prima iniziativa della Rai è di altro tipo del tutto. Si tratta di paesi occidentali, persino della Nato, ma per il centro-sinistra non più pericolosi.

Savonuzzi racconta ancora « Vuole degli episodi precisi? Ecco. Il primo scontro furibondo avvenne per un servizio intitolato Come gli italiani leggono i giornali. Facemmo una sorta di inchiesta Gallup,

a Roma e Milano, per vedere cosa i lettori capivano della presa politica dei quotidiani. Una cosa molto tranquilla, in definitiva. Ma il Corriere della Sera ci attaccò duramente, dicendo che struttavamo la nostra posizione di monopolio, eccetera eccetera. Fu rimproverato aspramente e comincio subito la censura. Allora TV 7 andava in onda il lunedì e la direzione mi impose di avere tutto il materiale pronto al venerdì. E venivano a visionarlo, Bernabei e Gennarini, chiedendo tagli e soppressioni. Ogni settimana una lotta ».

« Un altro episodio? Il processo al capo mafia Genco Russo Andamano in Sicilia e costruiamo un servizio con interviste ai compaesani del capomafia e con il Questore di Gallinetta. Anche questa era una cosa senza alcuna cattiveria: al questore chiesi i motivi dell'arresto, me lo spiegò, si fece filmare, poi mi disse: « non si preoccupi comunque, tanto questo servizio non va in onda ». Non che di molto peso a queste parole e preparai ugualmente il materiale. Certo, si vedeva Genco Russo sfilare in processo accanto alla statua del santo patrono ma mi ero anche autocensurato, togliendo le sequenze in cui lo si vedeva sul palco dei comizi insieme ai dirigenti siciliani della Dc. Ma il servizio non è mai andato in onda. Il giorno prima della trasmissione Gennarini e Vecchielli mi dissero che era stato richiesto dalla commissione parlamentare anti-mafia, che voleva visionarlo. Me lo portarono via: ma che io sappia, alla commissione antimafia non è mai arrivato ».

Terzo episodio. Anche papa Giovanni appare rischioso ai dirigenti della Rai. Il giorno della sua morte l'azienda impazzisce. Vengono girati inquantantamila metri di pellicola per il Telegiornale e sono tanti che non c'è nemmeno tempo di visionarli. Più cautamente, Savonuzzi manda due operatori in piazza San Pietro, fra la gente che prega. E' un sussurrarsi di interviste da cui emerge la più autentica e popolare figura del Papa. « Ma il lunedì pomeriggio — dice Savonuzzi — mi avvisarono che per quella sera TV 7 veniva soppresso. Non ricordo bene con che cosa lo abbiano sostituito: certo è che il servizio su papa Giovanni non è mai stato trasmesso ».

Alla Rai come a Fort Alamo

L'elenco si allunga. Ma la parola fine arriva con il Vajont che non c'è nemmeno tempo di visionarli. Più cautamente, Savonuzzi manda due operatori in piazza San Pietro, fra la gente che prega. E' un sussurrarsi di interviste da cui emerge la più autentica e popolare figura del Papa. « Ma il lunedì pomeriggio — dice Savonuzzi — mi avvisarono che per quella sera TV 7 veniva soppresso. Non ricordo bene con che cosa lo abbiano sostituito: certo è che il servizio su papa Giovanni non è mai stato trasmesso ».

Quella telefonata segna la fine di Savonuzzi e del primo periodo di TV 7. Pochi mesi dopo, mentre è in ferie, gli viene comunicato il suo allontanamento dalla rubrica. Chiedo ancora a Savonuzzi. E i socialisti? Non è proprio in quei mesi del '63 che inizia il loro ingresso alla Rai? « I socialisti... lo dicevo sempre, prima che arrivasse, che alla Rai eravamo come a Fort Alamo, assediati dai messicani-dc in attesa dei liberatori. Poi i liberatori sono arrivati. Uno era Bassani, che non sono riuscito a

Poiché domani non usciranno i giornali in conseguenza della festività odierna, il consueto Supplemento RAI-TV pubblicato ogni sabato dall'«Unità», con tutti i programmi della settimana, servizi e notiziario italiano e straniero, sarà pubblicato domenica prossima 3 maggio.

vedere nemmeno una volta. L'altro era Italo De Feo ».

E non c'è bisogno di aggiungere altro. La storia di ieri si salda, attraverso questo nome, alla storia di oggi. Alla censura dc, si aggiunge quella socialdemocratica.

I dirigenti di TV 7 passano ma Bernabei e De Feo restano al loro posto, con i loro diversi giochi di potere. La Dc è sempre quella che manda, spalleggiata e combattuta dal suo antico alleato Da Savonuzzi al caso Zavoli e la vicenda si ripete. Le telefonate, le censure preventive, le soppressioni diventano addirittura « schede »: il dossier personale di De Feo è l'esempio più tangibile, ma

non unico, di un clima che tenta di sopravvivere alle lotte di tipo nuovo per una diversa televisione. Se un presidente si dimette (come Sandulli) è ancora la Dc che comanda il gioco e lascia scorrere i miei nell'attesa di trovare il compromesso giusto per man' tenere il suo antico controllo sulla Rai. Nella immenza delle elezioni sono ancora i vecchi gruppi di potere che comandano la soppressione di TV 7, per avere più spazio alla manipolazione dell'informazione.

Fort Alamo, insomma. A sempre assediata dallo stesso nemico che oggi si chiama centro-sinistra.

Dario Natoli

Lezione di giornalismo

In occasione dello sciopero generale di mercoledì nel Lazio i programmi radiotelevisivi sono stati ridotti al minimo: e, soprattutto, due ridottissimi telegiornali e quattro notiziari radio hanno trasmesso — cosa assolutamente eccezionale per la RAI-TV — notizie chiare dello sciopero in corso e perfino un « filmato » sulla manifestazione sindacale a piazza San Giovanni.

Miracolo alla RAI-TV? Niente affatto, naturalmente. La notizia è il frutto di un'azione concordata fra l'Agip (l'associazione dei giornalisti radiotelevisivi che ha aderito allo sciopero generale) e i sindacati dei lavoratori dell'azienda: un'azione che costituisce un fatto nuovo di rilevante importanza giornalistica. Fra l'altro, l'alto grado di maturità raggiunto dai dipendenti della RAI-TV e costituisce contemporaneamente il seme di un modo innovatore di concepire la stessa informazione radio-televisiva.

Agip e sindacati, infatti, hanno deciso autonomamente di dar vita ai ridotti notiziari per informare tutta l'Italia dello sciopero e delle sue ragioni, ed hanno autonomamente scelto, nell'ambito delle rispettive competenze, i giornalisti, gli operatori, i tecnici e gli operai necessari per realizzare i radio e telegiornali. Questo accordo, l'azienda è stata costretta a digerirlo e gli italiani hanno avuto finalmente un rapido esempio di quel che potrebbe essere un servizio pubblico se fosse veramente gestito dai lavoratori. Una piccola lezione che non deve essere dimenticata, specie nelle prossime giornate prelettorali.

Advertisement for Garzanti di maggio books. It lists several titles: 'poesie Evtusenko', 'la paga del soldato Faulkner', 'l'uomo allo specchio Ayer', 'Satchmo Armstrong', and 'il libro della fotografia Feinger'. It also includes a small image of a camera lens.

Migliaia di italiani a Mosca

Danno un'occhiata ai monumenti poi vanno in fabbrica a discutere

La nuova formula del turismo italiano in URSS consente ai nostri connazionali di visitare quartieri e fabbriche, di partecipare a dibattiti - Gli esempi dell'azienda « Moskvitch » e della raffineria di petrolio - Gli incontri all'Associazione URSS-Italia - I modici prezzi del viaggio Italia-Mosca

Dalla nostra redazione MOSCA, 30. Solo tra qualche giorno sapremo con esattezza quanti italiani sono venuti quest'anno a Mosca per il 1. Maggio, ma deve trattarsi di una cifra piuttosto alta. Mille trecento connazionali sono venuti con gli aerei dell'Italuturist (89 mila lire andata e ritorno, soggiorno, visita alla città: una cifra inordinabilmente bassa se si pensa che il solo biglietto di andata su un aereo di linea viene a costare più di centomila lire), trecentotrenta compagni sono arrivati col primo dei tre treni dell'Amozia Organizzati per il centenario di Lenin, altri connazionali con gli aerei presi in affitto dall'Ente e da varie compagnie turistiche, altri ancora sono giunti sui qui con le loro auto scoprendo che in fondo bastano solo tre giorni per raggiungere Mosca attraverso mezza Europa.

L'Unione Sovietica non è soltanto in visita ai monumenti a Mosca si arriva per vedere e capire l'Unione Sovietica. Così i programmi di quest'anno prevedono oltre alle tappe tradizionali (visita alla Piazza Rossa, al Cremlino, al museo Puskin, serata al Bolscoi ecc.) anche visite ai quartieri e alle fabbriche, incontri e dibattiti coi cittadini sovietici, riunioni di lavoro presso i Soviet locali. L'innovazione ha già avuto un grosso successo. Abbiamo parlato con alcuni connazionali che ad esempio hanno visitato la fabbrica di auto mobili Moskvitch e poi hanno avuto incontri col direttore e con alcuni operai e tecnici che hanno risposto alle domande. Si è parlato dei problemi di progettazione e di lavorazione, delle ragioni che hanno indotto i sovietici a rivolgersi alla FIAT per ammodernare la loro industria automobilistica, dei nuovi modelli della Moskvitch e poi dei salari, dei prezzi, delle condizioni dell'operaio.

La fabbrica (che ha 19 mila operai e produce duecentomila macchine all'anno) è assai vecchia e in via di radicale ammodernamento ma ai problemi che riguardano la condizione dell'operaio sono state date anche in questa vecchia fabbrica soluzioni tali da entusiasmare i nostri turisti: il polibambulatorio dello stabilimento, e, ad esempio, assai diverso dai gabinetti medici di una fabbrica italiana garantisce ogni tipo di assistenza medica anche per i casi più gravi.

Altri turisti hanno visitato una raffineria di petrolio che lavora, secondo i principi della riforma economica. Ma ciò che ha colpito la nostra delegazione non è stato tanto lo impianto modernissimo quanto il metodo di rendersi conto del lavoro, secondo i principi della riforma economica. Ma ciò che ha colpito la nostra delegazione non è stato tanto lo impianto modernissimo quanto il metodo di rendersi conto del lavoro, secondo i principi della riforma economica. Ma ciò che ha colpito la nostra delegazione non è stato tanto lo impianto modernissimo quanto il metodo di rendersi conto del lavoro, secondo i principi della riforma economica.

Adriano Guerra